

Gentili Invitati e amici, Compagne e Compagni Delegati

Sono già passati quattro anni da quando, proprio in questa sala, concludemmo i lavori del XV° Congresso della Fillea di Reggio Emilia, e non è facile riassumere in breve tempo tutto quello che è successo da allora, tutto quello che abbiamo fatto.

Anni del tutto straordinari : basti ricordare che il 2001 rimarrà per sempre nella storia come quello dell' 11 settembre, dell'attacco alle "torri gemelle" che ha dato il via ad una stagione ancora non conclusa di guerre e di terrorismo internazionale, mentre sul piano interno il 13 maggio 2001 registrammo **la vittoria del centro-destra** alle elezioni politiche sulla base di una alleanza del candidato Presidente del Consiglio con una delle più retrive espressioni della Confindustria – quella di D'Amato – che nell'assise di Parma lanciò il proprio programma di liberalismo economico (e sociale) costruito sul ridisegno del modello di rapporti e relazioni che ha costituito la "Costituzione materiale" del nostro Paese dal dopoguerra ad oggi.

Rileggendo in questi giorni i documenti congressuali di allora, ho provato una sensazione strana. Molto di quello che stiamo affrontando oggi, era già sul tavolo quattro anni fa :

- Il cd. Libro Bianco, col suo attacco alla concertazione ed al sistema contrattuale collettivo, la ricerca della flessibilità selvaggia, meno regole e tutele sui luoghi di lavoro, la libertà di licenziamento con l'attacco all'Art. 18 dello Statuto dei Lavoratori.
- Il tentativo di isolare la Cgil sganciandola dalle altre OOSS confederali, partendo dalla vertenza dei meccanici con la Fiom che non firmò il rinnovo del 2° biennio del CCNL. Da qui il precipitare dei rapporti unitari e l'emergere nel dibattito sindacale della questione delle regole e della democrazia.
- Le valutazioni sulla crisi economica internazionale, il rapporto tra paesi ricchi e poveri, la presa di coscienza dei pericoli della globalizzazione, la Cina appena entrata nel WTO che regola il commercio internazionale e le prime denunce sullo sfruttamento del lavoro nei paesi in via di sviluppo.
- Sul versante sindacale, la difficoltà nel rinnovo dei contratti, la scelta da parte del padronato italiano di quella che chiamammo "**la via bassa alla competizione**", la destrutturazione nell'organizzazione del lavoro.
- La Categoria, allora come oggi, era impegnata nelle prime trattative per il rinnovo dei secondi bienni dei CCNL e nella definizione del tetto dell'EET per i Contratti P.li degli Edili, con un'ANCE appiattita sulle posizioni di Confindustria e con le altre associazioni datoriali che non intendevano differenziarsi da essa. In tutti i settori rivendicavamo aumenti adeguati al favorevole ciclo economico di tutti i comparti ed una quota della maggior produttività da riconoscere negli stessi aumenti contrattuali.
- A livello locale, denunciavamo, a fronte di una positività del ciclo economico dell'edilizia e dei settori collegati che durava ormai dal '98, una sostanziale stabilità del numero di lavoratori e delle ore lavorate denunciate alle casse edili, **un'accentuarsi della destrutturazione**, il percepibile aumento del lavoro nero, dell'intermediazione di manodopera, dell'aumento delle imprese individuali edili senza dipendenti. (Si registravano complessivamente nella provincia 14.000 addetti, di cui **6.400 imprese individuali**, ricordatevi questo numero).

- Si segnalavano l'ennesima modifica della L. Merloni sui pubblici appalti, l'impatto della regolarizzazione degli immigrati clandestini grazie alla Bossi-Fini, l'avvio della discussione sul DURC, i primi - faticosi - confronti con gli Enti locali per l'estensione dell'appena rinnovato Protocollo sulla regolarità nei cantieri pubblici stipulato con l'Amministrazione provinciale, la recente operatività della Associazione per la Sicurezza in Edilizia voluta per cercare di aggredire il fenomeno degli infortuni nei cantieri.

Altre cose, pur presenti, non ve le cito nemmeno, in quanto le ritroveremo più avanti come ancora attuali. In sostanza, dopo quattro anni, sembra che i problemi siano sempre quelli, che nulla sia successo.

In realtà questi anni li abbiamo vissuti tutti molto intensamente, e questo stà a dimostrare che le nostre analisi di allora erano giuste, che la difficoltà di mettere in pratica le azioni che ci proponemmo sono dovute alla straordinarietà del momento economico e sociale che ci siamo trovati ad attraversare e con cui ancora ci confrontiamo, *che è illusorio pensare che a problemi complessi esistano ricette risolutorie semplici e veloci.*

Ed allora, vediamo in che scenario si viene a collocare il XVI° Congresso.

Una ennesima Legge Finanziaria elettorale e scollegata dalla realtà dei problemi del Paese (sono arrivati a mettere una tassa sul materiale pornografico e sui film violenti, ieri il Concordato Fiscale Preventivo, cioè autonomi e piccole aziende comunicano al fisco quante tasse vogliono pagare tra il 2005 ed il 2007 ed il fisco si impegna a non controllarli), una eredità di questi anni di governo di cui bastano alcuni dati a descrivere la pesantezza :

nel periodo 2001 - 2005 il PIL nominale è aumentato del 12,5%, la massa salariale del 12%, ma i lavoratori dipendenti ed i pensionati hanno visto crescere il prelievo fiscale complessivo del 14%, mentre l'IRPEF pagata dagli altri contribuenti (autonomi e società) è diminuita del 25% grazie a condoni, scudi fiscali, riduzione di aliquote, inesistenza di una qualsiasi azione contro l'evasione fiscale.

È vero che il CENSIS ha recentemente parlato di "schegge di ripresa", ma siamo a valori del + 0, ...% e nonostante ciò Confindustria nelle trattative per i rinnovi contrattuali, anche in quelle per i secondi bienni, che dovrebbero essere solo economiche, continua a proporre uno scambio tra aumenti (insufficienti) ed ulteriore flessibilità : vuole disporre a piacimento dell'orario di lavoro, compreso il sabato, ma vuole evitare di doverlo contrattare con le RSU. Non è un problema di recuperare efficienza (basterebbe un qualche sforzo di programmazione) in realtà dietro c'è un evidente innamoramento per recenti modelli di accordi alla tedesca (Siemens, Wolkswagen, Osram) che di fronte al ricatto della delocalizzazione hanno aumentato l'orario di lavoro a parità di salario, dimenticando che in Germania per i turnisti si parte in media da 32 ore settimanali di lavoro con retribuzioni mensili di oltre 2.500 € netti !

Fingono di non sapere che in questi mesi le uniche economie che crescono (USA e Giappone) hanno una caratteristica ben precisa : i consumi interni aumentano un po' più del PIL, trainando la ripresa delle vendite, della produzione e degli investimenti. Come potrà avvenire questo in Italia se - tra politiche fiscali sciagurate, tagli ai servizi

pubblici, precarietà nei rapporti di lavoro e difficoltà a rinnovare i Contratti collettivi in modo adeguato – la gran parte della popolazione si sta impoverendo ed è costretta, quando può, a risparmiare per paura del futuro ?

Recentemente un sociologo ci proponeva questo binomio : **“lavoratore spaventato – risparmiatore sfiduciato”**, situazione determinata dal ciclo economico

< compressione dei salari – riduzione dei consumi – crisi delle imprese >

esattamente quello che degli imprenditori minimamente accorti dovrebbero temere come la peste.

L'ultimo rapporto sullo stato della competitività in Italia presentato dallo stesso Centro Studi di Confindustria descrive un paese dove si produce di meno e si paga di più, dove l'istruzione arranca e il costo dei servizi e della burocrazia appesantiscono le attività.

Il declino non è più una sensazione ma una inesorabile serie di cifre.

Il Paese è in piena fase di rallentamento, in alcuni casi siamo tornati indietro di trenta anni. Basta prendere il Reddito Pro Capite : nel 1986 quello italiano era più alto del 6% rispetto alla media europea, nel 2003 il suo livello si è abbassato esattamente alla media UE, come negli anni '70. Ma se la produzione trent'anni fa viaggiava a tassi di crescita del 3%, oggi raggiungiamo a fatica l'1%.

Si è detto che questo dipende dal caro-petrolio e dall'euro forte che penalizza le esportazioni (la quota italiana sul commercio mondiale dal 1996 al 2004 è scivolata dal 4,8 al 3,8%) ma se guardiamo ai paesi europei dell'area euro, troviamo che essi risentono molto meno di questi fattori negativi (il PIL della UE è cresciuto nel 2004 del 2,2%, Francia e Germania hanno mantenuta stabile al 5% la loro quota del commercio mondiale) perché la differenza sta nel fatto che l'industria italiana compete coi paesi di nuova industrializzazione su prodotti a basso contenuto tecnologico.

Il rapporto dimostra che la crisi che ci affligge ha cause interne :

- I prezzi dei servizi non sono diminuiti dopo la fiammata dovuta alla introduzione dell'Euro. L'elettricità ed i carburanti in Italia costano il 20% in più della media europea e questo differenziale è dovuto soprattutto alle accise (cioè tasse) ed al permanere di una situazione di sostanziale monopolio dopo la “privatizzazione” degli scorsi anni.
- La burocrazia non è affatto diminuita = per aprire una attività da noi ci vogliono 9 procedimenti amministrativi e 3.100 € di bolli; in Danimarca servono 4 certificati e sono tutti gratis.
- Il consumatore italiano per un conto corrente in banca paga 113 €, un francese 89, un olandese 25. Per questo motivo la Banca d'Italia ha impedito che gli istituti bancari europei vengano in Italia, per difendere le rendite dei padroni delle banche, cosa di cui finalmente si sta occupando la magistratura.
- La ricerca scientifica e tecnologica – che dovrebbe dare la spinta propulsiva alla crescita - non viene sostenuta in alcun modo. Vi investiamo l'1,1% del PIL, mentre la

media europea è del 2%, ma la Francia vi destina il 2,2%, Germania e Danimarca il 2,5%, la Svezia il 4,7 %.

- Ci sono pochi laureati (il 12% tra i giovani tra 25 e 34 anni) pochissimi ricercatori (2 x mille rispetto agli occupati, contro una media europea di 6) ed il loro numero totale negli ultimi 10 anni è diminuito ad un tasso dell'1,6% annuo.

Infine, l'occupazione industriale è calata del 2%.

Su questo scenario il Decreto urgente per il rilancio della competitività non è stato in grado di fare nulla, misure di scarso rilievo, scoordinate, improvvisate, contemporaneamente sono state ulteriormente ridotte le pene per il falso in bilancio, come dire : se non potete competere, almeno provate a truccare i conti !

La crisi economica ed il debito dello Stato non possono tollerare la mancanza di decisioni, ma questo Governo non vuole, non è in grado di prenderle, perché quelle che servono sarebbero dolorose per i suoi ceti sociali di riferimento o contrarie alla politica che sino ad ora ha sbandierato, e le elezioni politiche sono ormai alle porte.

Il Contratto con gli italiani era scritto con l'inchiostro simpatico :

- le poche grandi opere in cantiere sono quelle avviate dai governi precedenti
- la riduzione fiscale non si è vista (o meglio l'hanno vista solo i ricchi)
- l'occupazione è sempre più precaria, al sud calano gli iscritti al collocamento semplicemente perché smettono di cercare lavoro

Risorse per mettere in campo serie politiche anti-crisi nella Legge Finanziaria non ve ne sono, e per i nostri settori la debolezza economica (calo degli investimenti immobiliari) e la riduzione dei trasferimenti alle amministrazioni locali ed all'ANAS (calo degli appalti) si tradurrà in problemi di tenuta delle imprese, soprattutto quelle più strutturate.

E' dall'assemblea di **Chianciano** della primavera 2004 che la Cgil, a partire dal suo Segretario Generale, denuncia la totale autoreferenzialità del Governo, che non ci ha convocato neppure quando abbiamo preso iniziative comuni con la stessa Confindustria, penso al Patto per lo sviluppo del Mezzogiorno, ma la percezione che il quadro politico non sia pronto a raccogliere la sfida per la modernizzazione del Paese è più ampia del cerchio dei partiti di Governo.

Guardate a quale è stato lo spazio dedicato ai problemi del lavoro e dei ceti meno abbienti, pensate alla assenza di una visione alternativa dei problemi che l'intero **centro-sinistra** ha mostrato quando si trattava di contrastare le iniziative scellerate contro i diritti dei lavoratori, il Libro Bianco, la legge sul part-time, le pensioni, la discussione sull'orario di lavoro, le Leggi Finanziarie e la questione della riduzione delle tasse. Per fortuna i recenti contributi al programma del centro sinistra stanno invertendo questa deriva, e credo che vi abbia contribuito anche il lavoro della Cgil.

Siamo in presenza di un impoverimento "culturale", della perdita capacità non solo di analisi, ma anche della stessa lettura dei problemi che rendono sempre più poveri i lavoratori ed i pensionati, cioè di quei ceti sociali che fino a poco tempo fa costituivano l'ossatura, il punto di riferimento dei grandi partiti popolari in Italia.

In questo Paese si è fatta strada una impostazione per cui in troppi, a destra come a sinistra, credono che la libertà sia sostanzialmente la mancanza di regole, dove chi è più furbo o più svelto si arricchisce e gli altri si arrangino.

Questi sentimenti saranno enfatizzati da qui alla primavera con una lunga, permanente **campagna elettorale** finto-populista tesa a far passare il messaggio che meno Stato, meno tasse, meno regole vuol dire più occasioni per tutti.

Sappiamo bene che ciò non è vero, che da uno scenario del genere non ci guadagnano certo coloro che vivono di stipendio o di pensione.

Pensate solo a cosa è successo con l'alluvione a **New Orleans**, dove lo smantellamento di qualsiasi forma pubblica di protezione civile ha fatto sì che i benestanti sono scappati per tempo al sicuro, mentre la gente normale è rimasta abbandonata per giorni e giorni, poi quando è scoppiato lo scandalo mediatico, l'amministrazione non ha potuto inviare che la Guardia Nazionale con i mitra, come se ci fosse da combattere dei talebani.

Ma solo il fatto di ricordare che lo Stato *ci vuole* ci farà diventare impopolari agli occhi di gran parte dell'**opinione pubblica**.

A proposito di opinione pubblica : il "lavoro" è sparito assieme ai problemi del Paese reale ! I dati più recenti dicono che il 94% degli italiani per informarsi fa riferimento solo alla televisione. Ebbene gli osservatori dicono che nell'intero 2005 i 3 telegiornali RAI hanno fatto parlare Epifani per un totale di poco più di **mezz'ora**, TG4 – TG5 e Studio Aperto insieme per **2 minuti e 30 secondi**, con picchi in coincidenza con gli scioperi generali; Pezzotta e Angeletti ancora meno, anche se quest'ultimo è l'unico sindacalista ad essere stato intervistato dal TG4. Nello stesso periodo il Presidente del Consiglio ha parlato 3 ore e 40 alla RAI e 7 ore e 30 minuti nei TG di Mediaset.

Allora col suo congresso la Cgil vuol parlare al Paese reale di problemi reali

Nelle Tesi che compongono il Documento Congressuale propone ai suoi iscritti ed alla generalità dei lavoratori e pensionati temi importanti e progetti per cui lavorare nel prossimo mandato congressuale :

La sfida della globalizzazione, degli squilibri nello sviluppo (come dice *non tanto provocatoriamente* il premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz, è meglio nascere mucca in Europa che essere umano in Africa), dei diritti da estendere, della lotta alla fame ed ai regimi autoritari come unica via possibile per sconfiggere il terrorismo, le guerre, le migrazioni, della esigenza non più ignorabile di modelli di sviluppo sostenibile per una terra le cui risorse ecologiche non sopportano più la pressione a cui l'abbiamo sottoposta nell'ultimo secolo.

Il ruolo del sindacato nel contesto internazionale, per la difesa del modello sociale europeo contro l'ideologia liberista, per l'omogeneizzazione delle condizioni economiche e di lavoro nell'Europa allargata e con la moneta unica, quindi per il coordinamento sovranazionale delle politiche rivendicative, per fermare il cammino della "famigerata" **direttiva ex - Bolkstein** che vorrebbe permettere a qualsiasi impresa con sede in un paese

della UE di andare a lavorare in un altro paese mantenendo per i propri dipendenti le regole assicurative, contrattuali e retributive del paese d'origine. Capite bene cosa vuol dire una cosa del genere per il settore delle costruzioni : visto che per ovvie ragioni non è possibile delocalizzare la produzione, si delocalizzano i diritti dei lavoratori.

Scandaloso ? Non sembra: stanno comparando in diversi territori – anche nel nostro – subappalti ad aziende straniere, sia comunitarie che dell'est Europa, che vengono a produrre in Italia spesso al di fuori delle regole contrattuali e salariali che valgono per le imprese italiane, grazie a normative, come la 72/2000, che sono state con troppa leggerezza approvate e che ora minacciano da vicino l'equilibrio del nostro mercato del lavoro.

Solo per questi argomenti ritengo quanto mai appropriato ed attuale lo slogan congressuale scelto dalla Fillea : “diritti senza frontiere”

La difesa della Costituzione. Aderiamo ai comitati per il referendum contro la modifica costituzionale voluto dalla Lega, basata sulla cosiddetta “Devolution” che in pratica vuol dire 20 sistemi legislativi regionali diversi (20 modelli diversi di sanità, educazione, regolamentazioni del lavoro = altro che regole e diritti uguali in tutta Europa !).

C'è un nesso inscindibile tra la lotta di liberazione, il 25 aprile (ricordiamo il contributo della Fillea di Reggio Emilia all'ANPI) ed i valori della Costituzione Repubblicana da essa scaturita, che ha costituito la base della convivenza civile della Nazione. Una costituzione tra l'altro estremamente vicina al mondo del lavoro

(Art. 1 = l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro ..., Art. 11 = l'Italia ripudia la guerra ..., Art. 39 = libertà dell'attività sindacale), tanto che la nostra viene definita “ la Costituzione del lavoro”.

Non è avvenuto per caso. Ricordiamo infatti il contributo dato dal movimento dei lavoratori e dal sindacato in clandestinità alla lotta di liberazione e, nell'immediato dopoguerra, al ruolo giocato dalle Camere del Lavoro come unica rete esistente che garantì l'avvio del processo di ricostruzione materiale e morale del Paese.

E' per questo che la Cgil aderisce formalmente a questa campagna referendaria, invitandovi intanto a firmare per la richiesta del referendum, e si tratta della 2^a volta per la ns. Confederazione, essendo la prima costituita dal referendum monarchia / repubblica del 1946 !

Richiamiamo però anche l'esigenza di attuarne alcuni principi ancora non realizzati, di cui uno che ci sta particolarmente a cuore è la legislazione sulla **rappresentatività** delle organizzazioni sindacali.

Le proposte della Cgil per **l'uscita dalla crisi** : progetti nazionali di valore strategico per le infrastrutture materiali e immateriali, per una politica energetica che ci liberi dalla schiavitù del petrolio e rispettosa dei principi di Kyoto, per gli investimenti nella ricerca & sviluppo, nella innovazione tecnologica dei prodotti, per sgravi fiscali che favoriscano la crescita dimensionale delle imprese italiane.

Diciamo però un chiaro NO ad una politica dei **2 tempi** (prima il risanamento, i sacrifici – poi la crescita). Occorre destinare contemporaneamente risorse al reddito dei lavoratori e dei pensionati, al sostegno alle famiglie, ai giovani. Spostare il carico fiscale sulle rendite e ripristinare la progressività d'imposta per le grandi ricchezze. Avviare una

credibile lotta alla evasione fiscale e contributiva, promuovere il riequilibrio territoriale tra il nord ed il sud, non solo dal punto di vista economico, ma forse prima sociale e della legalità.

Vogliamo **una occupazione solida e stabile**. Il mondo del lavoro in questi anni è stato oggetto di un processo di frantumazione e riduzione dei diritti e delle tutele. Oggi occorre impegnarci in una battaglia per ritornare indietro rispetto alla legge 30, che costituisce tante cose sbagliate messe assieme : trasforma il part-time da opportunità a minaccia, snatura l'apprendistato, svuota le regole dei CCNL.

Bisogna cancellare le norme che precarizzano i rapporti di lavoro e riducono lo spazio per l'attività sindacale e la contrattazione collettiva, favoriscono le esternalizzazioni, il subappalto, la frantumazione contrattuale all'interno dello stesso luogo di lavoro attraverso la somministrazione a tempo indeterminato, lo staff-leasing, il lavoro a chiamata, l'indebolimento delle tutele per i **soci-lavoratori** delle cooperative; i Co.Co.Co. sono diventati Co.Co.Pro. o ancora peggio contratti di Associazione in Partecipazione o Partite IVA, ma sempre con stipendio fisso (basso), monocommittenza, subordinazione organizzativa.

Questa realtà colpisce per la gran parte dei giovani, molti laureati, quelli che dovrebbero essere il futuro della società ma che oggi si sentono dire che "**non sono bancabili**", non possono accendere un mutuo, non possono immaginarsi progetti di vita, non si identificano e non si realizzano – ovviamente – nel proprio lavoro, sono più deboli e ricattabili dei loro colleghi.

Il contratto di lavoro subordinato ed **a tempo indeterminato** deve ritornare ad essere la tipologia normale di assunzione, abbinato al ripristino dell'obbligo scolastico a 18 anni ed al diritto alla formazione continua, accompagnati da un efficace sistema universalistico di ammortizzatori sociali che favoriscano il reinserimento di coloro che perdono il lavoro. Sulla **formazione** dovremo attrezzarci ad essere soggetto contrattuale attivo dei progetti finanziati coi fondi dello 0,30%, che riverseranno sulle imprese centinaia di milioni di € all'anno. Non possiamo lasciarli utilizzare a discrezione delle imprese stesse ma li dobbiamo trasformare in una opportunità concreta per tutti i lavoratori.

Ho letto recentemente che tutti i sindacati metalmeccanici europei si sono accordati per rivendicare assieme nei rispettivi contratti nazionali 5 giornate retribuite all'anno per la formazione : non è un sogno = nei mesi scorsi in Coopsette abbiamo ricevuto due delegazioni di lavoratori tedeschi in visita "di istruzione" proprio grazie a quella possibilità, presente da tempo in Germania.

Occorre che la lotta al lavoro nero diventi una priorità di tutta la società, così come lo deve essere il diritto ad **un lavoro sicuro**, ad una produzione e a dei prodotti sicuri per i lavoratori, per i consumatori, per l'ambiente, che non faccia ammalare e che diminuisca l'intollerabile numero di morti sul lavoro per cui siamo in testa a tutte le graduatorie europee. (*l'ultimo a Reggio martedì scorso, ancora in un cantiere edile, anche se si trattava di un trasportatore, e siamo a 9 nell'arco del 2005*)

Il ritiro del Testo Unico sulla Salute e Sicurezza elaborato dal Governo è una vittoria anche nostra e vorrei ricordare che il nostro CD, nella sua riunione del febbraio scorso, è stato il primo a Reggio a sollevare il problema ed a sollecitare la mobilitazione, ma c'è ancora molto da fare per applicare a pieno la 626 e la 494.

Sono ancora troppe le morti, troppi gli infortuni. La destrutturazione delle imprese e la corsa alla produttività, la precarizzazione dei rapporti di lavoro aumentano i fattori di rischio. Bisogna riprendere l'iniziativa sindacale e la contrattazione su questi temi, tornare a considerarli come **parte essenziale del lavoro del sindacato**, mettere in discussione i processi produttivi e le loro trasformazioni, l'organizzazione e le condizioni di lavoro, rendere protagonisti di questa battaglia gli RSU perché il processo di delega avvenuto in questi anni in favore degli RLS e RLST, visti come degli specialisti a cui affidare in toto questa "scomoda" materia li ha resi spesso soli, in difficoltà nei rapporti con le imprese ed i loro consulenti.

Sui temi della formazione e della salute vorrei aprire una finestra per dire che a Reggio, nel sistema edile, abbiamo un esempio positivo da estendere ed un esempio negativo su cui lavorare : il primo è costituito da **A.S.E.**, l'Associazione per la Sicurezza in Edilizia, costituito come unico braccio operativo di tutti i CTP facenti capo alle varie associazioni datoriali. In questi anni, pur con le scarse risorse economiche a disposizione, ha saputo ritagliarsi un ruolo di primo piano a livello nazionale per quanto riguarda la promozione della sicurezza nei cantieri.

Un modello di efficienza e di sinergie positive che ci sentiamo di proporre come esempio da copiare per ridare slancio nella provincia anche alle **scuole edili**, convinti come siamo che alla luce delle sfide dei prossimi anni in campo formativo, due strutture separate che fanno lo stesso lavoro sono un lusso che non ci possiamo più permettere, soprattutto se il processo di progressiva unificazione saremo in grado di governarlo noi, perché ci crediamo, e non subirlo perché imposto dall'esterno.

La seconda esperienza, problematica, è rappresentata invece dai **Rappresentanti per la Sicurezza Territoriali Edili**, che hanno prodotto una mole di lavoro ben al di sotto delle loro potenzialità e soprattutto del bisogno che ne hanno i lavoratori. Le cause sono tante : scarsa comprensione da parte delle imprese, qualche freno frapposto dalle loro associazioni, la farraginosità degli Accordi che ne regolamentano gli interventi, anche le diverse idee tra noi, Filca e Feneal sul ruolo che queste figure devono giocare. Visto però che in altri territori gli RLST funzionano meglio che nel nostro, vuol dire che migliorare è possibile, e nel prossimo futuro lo dovremo fare lavorando su tutte le cause che ho indicato.

Riprendendo il filo dell'esposizione che stavo facendo ...

Rivendichiamo un sistema certo di diritti per i **lavoratori immigrati**. La legge Bossi-Fini, assieme alla precarietà introdotta dalla L. 30, consegna i 3 milioni di migranti regolari che abbiamo in Italia al ricatto ed allo sfruttamento di chi gli offre occasioni di lavoro

indispensabili per il rinnovo annuale dei permessi di soggiorno, ostacola il ricongiungimento familiare e respinge questa gente verso l'illegalità.

Proponiamo di favorire l'integrazione attraverso la semplificazione della concessione della cittadinanza ed il diritto di voto alle elezioni amministrative per coloro che sono in regola e contribuiscono al nostro benessere economico.

La consistenza numerica dei migranti nel mondo del lavoro (30% in edilizia) e nelle file dei nostri iscritti, impone poi alla Cgil – ed alla Fillea ancora di più – di orientare in loro favore le politiche contrattuali e di avviare un convinto percorso che li renda protagonisti, col giusto peso, dell'attività delle nostre strutture, compresi gli incarichi di direzione. A questo proposito occorre capire e rimuovere gli ostacoli che ci portano, ancora oggi, ad avere una insufficiente rappresentanza di questa specificità : basta guardare, nella **tabella allegata n°2**, come calano le percentuali di presenza di stranieri passando dagli iscritti alle RSU, mentre – e questo è un bel segno – come abbiamo invertito il fenomeno passando dalle RSU ai delegati al nostro Congresso e come vi propongo di continuare a fare nella composizione del nuovo Comitato Direttivo della Categoria che andremo ad eleggere.

Per inciso siamo invece messi bene quanto a presenza femminile, a giovani ed a impiegati, mentre invece i Quadri – che pure sono presenti in forze nella cooperazione – continuano ad essere un soggetto per noi sfuggente, anche dal punto di vista contrattuale.

Iniziamo con questo Congresso ad occuparci, oltre che dei massimi sistemi, anche del funzionamento della nostra Organizzazione, come si fece a **Montesilvano** ormai 24 anni fa, perché siamo ancora fermi lì, tranne alcuni esperimenti in realtà "virtuose" tra cui possiamo annoverare anche Reggio Emilia col Documento di Cavriago e con le scelte organizzative che ne sono seguite (decentramento e contrattazione territoriale confederale).

Dobbiamo darci un modello adeguato al **tempo presente** che qualifichi ulteriormente la capacità di risposta delle ns. strutture ad una società che è cambiata : l'accoglienza verso lavoratori di tutto il mondo, la dimensione economica europea, la confederalità come sistema, anche per i servizi che non devono sentirsi una cosa diversa e staccata dalla rappresentanza più tradizionale, la formazione permanente dei gruppi dirigenti a tutti i livelli come elemento discriminante anche nei percorsi di assunzione di maggiori responsabilità.

E' necessario ridisegnare la distribuzione delle **risorse economiche** tra i vari livelli per avvicinare la capacità di spesa – cioè di iniziativa – ai territori ed ai luoghi dove le persone vivono, reinsediarsi nei territori, semplificare le strutture ed adattarle anche alla mutata composizione della società. Avviare quel percorso, annunciato troppo timidamente, di riduzione del numero di CCNL, di accorpamento delle piccole categorie, ripensare al ruolo del NIDIL in rapporto alle categorie.

Ci occupiamo infine – e vengo alla parte che più ha impegnato il dibattito congressuale – di definire assieme alla generalità dei nostri iscritti, quale sarà il **modello contrattuale** e rivendicativo per il futuro, e per un periodo non breve, visto che si tratta oggi di prendere atto che il sistema che ci accompagna dal luglio del '93 è arrivato al capolinea.

In parte perché era stato pensato per fronteggiare un'epoca di crescita economica ed elevata inflazione, ed oggi siamo in condizioni diametralmente opposte. Ma soprattutto perché quel modello era basato su tre cardini di cui due – il **controllo dei prezzi** da parte dei governi ed il diritto per tutti i lavoratori di avere un **secondo livello** contrattuale, oltre al CCNL, dove contrattare modalità e condizioni di lavoro oltre che una quota parte della ricchezza prodotta dalle imprese – sono stati deliberatamente e colpevolmente inapplicati dalle rispettive controparti.

Il prodotto di questo stato di cose è che oggi le retribuzioni nette sono inferiori all'andamento del costo della vita, specie dopo l'introduzione dell'euro, i rinnovi dei CCNL faticano, la contrattazione di 2° livello è poco estesa e poco partecipativa, direi più **difensiva** che acquisitiva, soprattutto sui temi dell'organizzazione del lavoro e sulle condizioni della sua prestazione.

Confindustria ha già scritto quali sono le sue proposte per il rinnovo del sistema contrattuale nel suo documento del 22 settembre : un CCNL leggero, con la gran parte della contrattazione spostata al livello aziendale, lo scambio tra retribuzione e flessibilità non concordata, la limitazione della conflittualità attraverso procedure di "raffreddamento" del diritto di sciopero.

Oggi è tempo per la Cgil di definire il proprio modello – ovviamente contrapposto – e di proporlo al confronto, sia alle controparti che a Cisl e Uil.

E poi - legata indissolubilmente alla contrattazione – c'è la questione della **democrazia sindacale** : cioè la partecipazione reale e decisiva delle RSU e dei lavoratori alla definizione delle piattaforme ed alla validazione degli accordi.

Non ho bisogno di dilungarmi oltre su questi temi perché il dibattito congressuale prima e durante le assemblee di base, favorito anche dalla presentazione di 3 tesi alternative, ha già coinvolto tutti voi.

Oggi dobbiamo solo registrare l'esito di questa discussione, certificato dal voto, e consegnarlo alle istanze congressuali superiori affinché venga elaborata una posizione finale della Cgil che recepisca, sintetizzi e faccia tesoro di questa straordinaria ed appassionata discussione che ci ha coinvolto negli ultimi mesi.

Ci tengo solo a ribadire che le tesi tra loro alternative ("8" e "8a" sulla contrattazione, "9" "9a" e "9b" sulla democrazia sindacale) divergono tra di loro sui metodi e sui percorsi con cui arrivare agli obiettivi che ci proponiamo, mentre il merito – gli obiettivi appunto – sono **comuni e condivisi** da tutti i compagni della Cgil che hanno aderito all'una od all'altra delle mozioni. Non esiste nessuna spaccatura nel gruppo dirigente, non ci saranno maggioranze e minoranze, il documento finale dovrà essere unico, ed in grado di fare una sintesi "alta" di questa discussione che era importante fare coi lavoratori, tanto che io penso che forse andava fatta anche prima, con più calma e con più tempo a disposizione.

Vi invito inoltre a leggere il documento sulle questioni specifiche della categoria predisposto dalla Segreteria Nazionale (lo trovate in cartella) che mi ha consentito di evitare l'illustrazione di molte questioni e che useremo come base per la predisposizione del Documento finale del nostro Congresso.

Sul piano organizzativo, tengo a sottolineare che la Fillea di Reggio Emilia per questo Congresso ha svolto 194 assemblee (seconda solo alla Fiom e prima di altre categorie con più iscritti, + 78 rispetto al Congresso precedente) coinvolgendo oltre 2700 lavoratori, circa il 70% degli aventi diritto (quasi il doppio che nel Congresso precedente). I risultati li trovate all' **Allegato n°3** alla relazione.

I temi del Congresso sono materia viva nella nostra esperienza quotidiana

La stagione contrattuale del 2004 ha avuto anche qualche ombra, che la Fillea di Reggio Emilia denunciò: le piattaforme e le trattative sono state gestite in solitudine ed **autoreferenzialità dalle strutture nazionali**. Ai territori – che sono a contatto coi lavoratori – è stato riservato il solo ruolo di portavoce di quello che si è deciso a Roma, a causa della delicatezza della tenuta unitaria, ma ho sentito il Segretario Generale in Comitato Direttivo Nazionale annunciare – ben prima che si avviasse il dibattito congressuale - che intende dotare la categoria di un sistema interno di regole che assicurino la partecipazione ed il percorso democratico a tutti i livelli per la definizione delle prossime piattaforme e per la conduzione delle future trattative.

Il 2004 è stato l'anno dove abbiamo rinnovato il **Protocollo per la regolarità degli appalti pubblici** con la Provincia di Reggio e gettato le basi per il suo recepimento da parte delle altre Stazioni Appaltanti della provincia. Alcuni Comuni lo hanno già assunto, molti ne stanno discutendo, anche grazie alla contrattazione locale che stanno conducendo le Confederazioni con gli EELL, qualcuno – a distanza di un anno e mezzo - ancora non si è pronunciato.

E' a questi che dovremo dedicare particolare attenzione nel corso del prossimo anno, magari anche denunciando pubblicamente qualche caso di irregolarità che dovesse capitare ...

Devo dire, da cittadino oltre che da sindacalista, che dai rapporti intrattenuti in questi anni con le pubbliche amministrazioni, sia per il Protocollo che adesso anche per il DURC, ho ricavato un certo sentimento di **sconforto** :

- gli Amministratori – salvo qualche rarissima eccezione – si sono dimostrati ben poco interessati e collaborativi, salvo poi fare bellissime dichiarazioni sulla legalità se appena si accorgono di essere a portata di voce di un giornalista
- le strutture tecnico – amministrative, anche qui con alcune eccezioni, sembrano solo preoccupate di non turbare "l'iter" dell'appalto per non avere fastidi. Qualche volta dimostrano una sommaria conoscenza delle stesse normative che dovrebbero applicare e far rispettare, nella loro qualità di "incaricati di pubblico servizio". Qualcuno – un tecnico comunale - ci ha detto addirittura che intende il suo compito come quello di " ... aiutare il lavoro delle imprese, perché di leggi ce ne sono anche troppe e comunque tocca allo Stato farle rispettare ! "

Nonostante ciò questo percorso di stipula e di applicazione dei Protocolli – lento, faticoso, apparentemente solo burocratico – va proseguito con ancora più determinazione; assieme alle associazioni datoriali di settore, agli organi ispettivi, alle casse edili; non solo perché si tratta dell'unica strada possibile per tradurre in pratica quotidiana i principi che condividiamo sulla carta, ma soprattutto perché penso che se si è determinata nelle stazioni appaltanti della nostra provincia quella realtà che descrivevo prima, questo è

anche a causa del fatto che sino ad ora nessuno si era preoccupato di mettere il naso in questi processi, quasi che problemi sulla gestione degli appalti da noi non ce ne potessero essere “per definizione”.

Abbiamo cominciato negli ultimi anni ad interloquire con questo mondo, a stimolare, quando c'è stato bisogno anche a piantare qualche grana, e devo dire che registro segnali tali da farmi pensare che possiamo aiutare questo settore della politica e della pubblica amministrazione locale a crescere e migliorarsi.

Lo ritengo importante non solo per ragioni di principio, ma anche perché le anticipazioni sulla bozza di **Testo Unico in materia di Appalti** che il Governo si appresta a varare (prima che finisca la legislatura), ci parlano di un sostanziale smantellamento della Merloni, in particolare di tutte quelle norme, introdotte nella 3^a e 4^a revisione, che erano nate dopo la stagione di tangentopoli per limitare la discrezionalità nella assegnazione e conduzione dei lavori – in sostanza i controlli – e che adesso sembrano antiquate ai nostri governanti.

Dovremo anche esercitare una qualche forma di pressione nei confronti del **movimento cooperativo**, a cui abbiamo proposto a luglio 2004 il testo di un possibile protocollo per la regolarità dei loro appalti – che per come sono fatte le nostre cooperative rappresentano il 100% del loro lavoro edile – e su cui fino ad ora non abbiamo ricevuto grandi segnali di disponibilità.

Fin che siamo sulle **cooperative**, approfitto per segnalare la rilevanza e la peculiarità di questo nostro interlocutore : nel rapporto sul settore delle costruzioni presentato da Feneal, Filca e Fillea nel giugno di quest'anno, nell'elenco delle prime 50 imprese italiane, 9 sono cooperative, ed hanno tutte sede in Emilia Romagna.

- 4 di esse sono reggiane.
- 2 di queste sono stabilmente tra le prime 5 imprese italiane di costruzioni.

Tutte le nostre presentano una incidenza del costo del lavoro sul fatturato ed un rapporto del n° di operai sul totale dei dipendenti inferiore alla media delle 50, tutte controllano decine di società attive in comparti produttivi a monte ed a valle della filiera delle costruzioni, a volte anche molto a valle : con la “**finanza di progetto**” ormai gestiscono direttamente o indirettamente ospedali, asili, ospizi, piscine, centri ricreativi, stazioni termali ..., tutte si attrezzano per essere “**general contractor**” che coordinano attività progettuali e realizzazioni complesse nei campi più impegnativi e innovativi dell'urbanistica, dell'ingegneria civile, delle reti tecnologiche e delle infrastrutture.

Io credo che nel confrontarci con queste realtà non si possa più rimanere rigidamente ingabbiati in Contratti Collettivi che devono essere rigorosamente uguali per tutti, fino alla più piccola impresa artigiana. Credo che non possiamo più lasciare al solo livello nazionale ed alla egemonia “culturale” dell'ANCE la definizione del quadro di regole in cui si muovono le relazioni industriali “alte” con queste realtà. Credo però che anche le cooperative dovrebbero fare un salto vero nel loro modo di concepire le relazioni col sindacato : dovrebbero fare più sistema tra di loro, dovrebbero avere la determinazione di farci apprezzare anche a livello contrattuale quale è la loro “diversità” rispetto alle altre imprese, dovrebbero fare della **Responsabilità Sociale**, verso i loro dipendenti ma anche verso quelli dei loro appaltatori, un impegno prioritario e quotidiano, *non solo una vecchia bandiera stinta, ereditata dai cooperatori di cent'anni fa e tenuta nell'armadio per sventolarla quando c'è bisogno di marcare una differenza genetica agli occhi della opinione pubblica.*

Ci siamo confrontati con l'entrata a pieno regime nella ns. provincia dei lavori per l'**Alta Velocità Ferroviaria**, che impiegano complessivamente oltre 500 lavoratori in una tipologia di cantiere (cd. grande opera) piuttosto complessa, aggravata dal fatto che su questo terreno ormai da due anni CISL e UIL hanno investito gran parte delle loro capacità organizzative per tentare di sfondare in un terreno sindacale per tutti "vergine". Il carico di lavoro, di energie e di risorse – anche fisiche – che abbiamo dovuto investire qui credo non verranno mai ripagati appieno !

Adesso si apre la fase della decantierizzazione, non meno delicata ed impegnativa per i compagni (*e le compagne*) che la dovranno seguire in prima persona.

Veniamo ora alle questioni organizzative

In questi ultimi anni, un po' in tutta Italia, CISL e UIL di settore hanno investito ingenti risorse per tentare di avvicinarsi – se non in qualche caso di superare – la FILLEA nella **rappresentanza del settore edile**, mentre rimane per il momento ancora tranquillo il versante degli impianti fissi e della cooperazione, tranne alcuni punti di loro antico radicamento. In questo contesto di accresciuta competitività e conflittualità, **gli iscritti della FILLEA** di Reggio sono cresciuti ancora. (**vedi all.1**)

abbiamo chiuso il 2004 con **3912 iscritti** (+ 4,8% sul 2003, + 18,5% sul 2000) in un trend costante che si è senz'altro giovato della buona salute in questi anni dell'intero comparto delle costruzioni, ma che da solo non garantisce la crescita organizzativa di un sindacato : per fare le tessere occorre andare sui luoghi di lavoro ed essere percepiti come credibili da parte dei lavoratori, lavorare bene!

Questi dati confermano l'enorme vitalità del nostro sindacato. Registriamo, così come la Cgil, l'adesione di tanti giovani e immigrati, a testimonianza di un rinnovato bisogno di sindacato che si sviluppa per contrastare l'erosione dei diritti e delle regole in atto nel mercato del lavoro, a Reggio Emilia e in tutta Italia. In effetti sono proprio i giovani e gli immigrati le prime vittime della crescente precarizzazione, generata dalle ulteriori massicce dosi di flessibilità introdotte dalla L. 30.

Tra l'altro giova sempre ricordare che ad ogni inizio anno col tesseramento non ripartiamo da dove avevamo chiuso l'anno precedente, ma regolarmente da – **20%**, causa l'elevata mobilità del settore, quindi dobbiamo sempre rinnovare 1/5° dei ns. iscritti prima di poter segnare una crescita.

Se pensate che il **58%** dei nostri iscritti sono nel comparto edile, dove la provincia di Reggio Emilia ha il record nazionale di "**finti artigiani**" che sarebbero in realtà quasi tutti dei subordinati (a fronte di circa 7000 iscritti alle due casse edili del territorio abbiamo quasi 11.000 "imprese edili" attive senza dipendenti, ho detto prima che quattro anni fa erano poco più di 6.000) avrete una idea della difficoltà del ns. lavoro.

Aggiungete che il **28%** dei ns. iscritti sono **stranieri**, (in aumento) divisi in 44 diverse nazionalità, con il problema della diversità di approcci e di bisogni richiesto da culture e condizioni materiali ben diverse da quelle con cui siamo abituati a ragionare, o che il **23%** degli iscritti **lavora in aziende artigiane**, quindi estremamente polverizzate sul territorio e difficili da organizzare, ed il quadro delle difficoltà è sufficientemente completo.

Abbiamo investito risorse economiche accantonate in anni precedenti per cavalcare questo particolare momento del settore e cercare di costruire solide basi per il futuro, quando inevitabilmente arriverà un ciclo recessivo nell'edilizia privata, (speriamo il più morbido possibile), per non dire della riduzione degli appalti degli EELL a causa del calo dei trasferimenti dello stato imposto dalla Legge Finanziaria.

A proposito dell'**investire le risorse**, occorrerà appunto prestare attenzione a non mangiarsi anche il grano che serve per le semine future, in quanto gli anni prossimi ci vedranno impegnati in ulteriori investimenti che dovranno trovare il modo di ripagarsi sostanzialmente da soli attraverso un ulteriore miglioramento dell'efficacia della Categoria. Penso al **potenziamento** della nostra presenza capillare su tutto il territorio e su tutti i luoghi di lavoro, penso all'avvio finalmente di un piano straordinario di formazione delle nostre RSU, visto che la tante volte sollecitata struttura formativa della CdLT (decisa nella Conferenza di Organizzazione di Cavriago) da pochi mesi ha finalmente cominciato ad operare e noi dobbiamo essere tra i suoi principali utenti.

Seminare oggi anche per costruire il futuro gruppo dirigente della Organizzazione. Rispetto a 4 anni fa diversi funzionari sono cambiati, ma nell'arco dei futuri 4, altrettanti raggiungeranno la scadenza degli 8 anni di mandato.

Inoltre nelle prossime settimane la "storica" (per la categoria) **Anna Messori** matura il requisito contributivo per il pensionamento. Stiamo cercando di convincerla a "rimanere nel giro" in una qualche forma compatibile col suo passare alle dipendenze dell'INPS, ma intanto non c'è occasione migliore della solennità del Congresso per ringraziarla pubblicamente di tutto quello che ha dato alla Fillea di Reggio Emilia in questi anni.

Dobbiamo quindi investire su **giovani delegati**, su delegati di settori ed imprese diverse, dobbiamo dare voce e rappresentanza a chi proviene da fuori Italia, perché da queste RSU dovranno uscire i futuri funzionari della Fillea di Reggio Emilia, e questo cammino si deve sviluppare e concludere nel corso del prossimo mandato congressuale.

Per presidiare meglio il rapporto risorse / investimenti penso che dovremo esercitarci a predisporre ed a presentare ogni anno al Comitato Direttivo un **Bilancio Preventivo** con entrate stimate in modo preciso ed attendibile e con delle scelte chiare di priorità di spesa, anche per abituarci a prendere degli impegni ed a misurarci sul raggiungimento dei relativi obiettivi. Tra l'altro è orientamento della FILLEA Naz.le rendere più leggibili i bilanci delle strutture separando chiaramente nel capitolo "entrate" il gettito delle deleghe sindacali da quello delle Quote di Adesione Contrattuale edili, *meglio note come quote di servizio*.

Entro l'inizio del 2006 dovremo anche farci trovare pronti con le piattaforme di rinnovo degli **Integrativi P.li Edili**, che scadono il 31 dicembre. Io penso che dovremo sfruttare questo appuntamento per tentare – a livello regionale – di **avvicinare** il più possibile tra di loro il contenuto degli integrativi delle varie province e delle varie controparti, sia in riferimento ai contenuti tipici dei trattamenti economici e normativi, sia soprattutto alle prestazioni fornite dalle casse edili.

Andiamo infatti verso una organizzazione del lavoro edile sempre più **mobile** tra i vari territori, e questa realtà convive sempre meno con trattamenti così diversi quando si passa il confine provinciale, con sistemi completamente diversi di assistenze fornite dalle casse edili

delle diverse province. Su questo tema il livello **regionale** dovrà esercitare un forte ruolo di analisi e di coordinamento.

In questa tornata contrattuale dovremo poi, soprattutto per la cooperazione, cominciare a dare cittadinanza negli Integrativi P.li agli impiegati, tecnici e quadri, quei "lavoratori della conoscenza" che sono ormai i 2/3 della popolazione delle imprese più significative del nostro territorio.

Il 2006 sarà anche l'anno di entrata a regime dell'unico pezzo di Legge Biagi che sia per noi condivisibile, (anche perché costruito con un forte apporto delle associazioni di categoria – sindacali e datoriali - che è sfociato nell'Avviso Comune) parlo cioè della obbligatorietà del **DURC** sia per i lavori pubblici che per quelli privati.

Strumento importantissimo che dove è già stato sperimentato ha determinato un aumento degli iscritti alle casse edili ma anche un aumento, forse maggiore, del lavoro sindacale per capire di che cosa è fatto e come va gestito questo pezzo di edilizia che emerge improvvisamente e che cercherà modi nuovi di eludere le norme ed i controlli.

Non è purtroppo entrata in vigore la norma che impone l'**assunzione** dei lavoratori edili il giorno prima dell'inizio del lavoro, per tentare di ovviare ai tanti regolarizzati lo stesso giorno in cui si infortunano (non che siano sfortunati ma perché se non si infortunassero non li metterebbero in regola)

Ma ci troveremo anche di fronte a nuove forme - più o meno regolari – di **destrutturazione** del mercato del lavoro : oltre al problema dei finti artigiani, di cui ho già detto e per il quale stiamo avviando, faticosamente, assieme alle Associazioni Artigiane presenti nella CPA / CCIAA un tentativo di governo più rigoroso, oltre ai Contratti a Progetto (ex CoCoCo) in alcuni settori specifici, come ad esempio il restauro, oltre ai distacchi in base alla 72/2000, la nostra provincia – e la sua edilizia in particolare – è al centro di un ricco dibattito negli organi di informazione e tra le forze politiche sulle tematiche della regolarità, del crimine organizzato, della illegalità.

Questo dibattito è di per sé importante perché riporta al centro della visibilità pubblica un grave problema sociale che sino ad ora era confinato alla esperienza degli "addetti ai lavori", quasi fosse una realtà che la ricca e civile Reggio Emilia preferisse ignorare. *Sono orgoglioso di poter dire che gran parte degli stimoli e delle denunce di questi mesi vengono dal lavoro lungo, tenace, puntiglioso ed ostinato dei funzionari della Fillea.*

Per quanto riguarda la ns. provincia non c'è tempo in questa occasione di illustrare una analisi dettagliata dello stato dei settori, soprattutto di quelli industriali – che pure abbiamo iniziato a monitorare – ma vi basti sapere che ad oggi abbiamo gestito, tra le aziende di una certa consistenza, quindi controllabili, 12 situazioni di difficoltà che hanno interessato, tra Cassa Integrazione, Mobilità ed altri strumenti, circa 300 lavoratori. In questi 4 anni alcune aziende storiche hanno chiuso (Z2 a Scandiano, Alfieri e ICM a Guastalla, Braglia a Reggio) altre si sono pesantemente ridimensionate (GAM a Montecchio, Ferri in montagna).

Sono quasi tutte del comparto **legno**, che rappresenta in prospettiva un problema per il nostro territorio perché mancano – tranne un singolo caso – aziende forti in grado di imporre al mercato il proprio marchio ed i propri prodotti, fare investimenti in tecnologie,

attirare professionalità. Rischiamo nel medio periodo la sostanziale scomparsa del settore, come avvenne 5 anni or sono per l'industria del laterizio.

Dovremo anche fare un lavoro molto più convinto e convincente sulla previdenza integrativa : rafforzare i **fondi di previdenza contrattuali** di fronte all'attacco della parificazione fiscale e normativa coi fondi individuali e con la destinazione per tutti i lavoratori del TFR maturando, visto che il Ministro Maroni ha solo rinviato di 2 anni la partenza di questo colossale tentativo di "scippo" dei soldi dei lavoratori che stà sotto al percorso della Delega previdenziale.

Quei soldi fanno gola a tutto il sistema finanziario, le banche e le assicurazioni si stanno già attrezzando. Recentemente la Cgil ha denunciato all'Autorità di Vigilanza sui fondi pensione la campagna pubblicitaria di **Mediolanum** (sapete di chi è) che dice ai lavoratori di sbrigarsi ad andare a sottoscrivere le loro costosissime polizze di previdenza individuale per non perdere dei non meglio precisati vantaggi. Lo stesso sta facendo ora Banco Posta, che per la sua diffusissima rete di sportelli e per la sua clientela "popolare" è ancora più pericoloso.

Occorre adesso far decollare davvero i fondi contrattuali dei nostri settori perché sarà ben difficile difendere "politicamente" la diversità dei fondi contrattuali se poi i lavoratori non vi aderiscono. Inoltre, per coloro che sono entrati recentemente nel mondo del lavoro, ogni anno senza accantonamenti nella previdenza integrativa si trasforma in una rendita più bassa quando saranno pensionati.

Cosa che rappresenta ancora di più un peccato se analizziamo i dati di questi giorni, che attestano come i fondi contrattuali rendono più che il TFR lasciato in azienda, anche in anni di debolezza dei mercati finanziari, in un quadro di spese per gli aderenti certamente molto inferiori alla sottoscrizione di forme previdenziali di natura privata.

Và detto, a parziale spiegazione di un dato che per il momento rimane comunque misero, che fare paragoni con altri settori per il rapporto addetti / aderenti è fuorviante : gli edili più "anziani" andranno in pensione, almeno a Reggio Emilia, con ancora l'erogazione dell'APES sino al 2008, mentre tra i "giovani" assunti, vista la presenza massiccia di lavoratori **stranieri** è facile immaginare che essi abbiano ben altre priorità della previdenza integrativa per la destinazione del loro reddito.

Per quanto riguarda la FILLEA, credo dovremo occuparci del problema di una **riconquista** della predominanza in edilizia, dovremo riprendere in mano il "governo" degli EEBB come luogo di applicazione dei contratti collettivi piuttosto che di mera gestione di un canale di risorse più o meno certe.

Le casse edili in particolare saranno al centro di un tumultuoso processo di ammodernamento dei compiti e del modo di lavorare : la denuncia telematica, il rilascio del DURC, il ruolo di service per la previdenza complementare le deve portare ad essere un interlocutore sempre più qualificato per le imprese e le stazioni appaltanti, un servizio sempre più attento ed "amichevole" per i lavoratori.

Sulla questione risorse, a Reggio dobbiamo fare una analisi particolare che introduce il tema dei rapporti unitari :

Se è vero che in questi anni siamo costantemente cresciuti, e che contiamo di consolidare questo trend (obiettivo 2005 = avvicinarci ai 4000 iscritti), se pure nei materiali e negli impianti fissi siamo sicuramente il sindacato di riferimento, nell'edilizia abbiamo seguito la deriva nazionale che si è originata dall'Accordo di **Grottaferrata** del gennaio 2000 in merito ai rapporti unitari ed alla gestione delle risorse : se nel 1999 nella ns. provincia la Fillea da sola rappresentava oltre l' **80%** degli iscritti in edilizia, oggi – pur in presenza di un numero complessivamente superiore di lavoratori edili sindacalmente organizzati – non ne iscriviamo che il **55%**, a causa del fatto che se noi cresciamo in valori assoluti del 20%, CISL e UIL in proporzione sono cresciute di più.

Per usare una metafora "**ciclistica**", in seguito al Patto di Grottaferrata la Fillea ha continuato a pedalare in testa, facendo tutta la fatica del lavoro di rappresentanza sindacale, mentre Filca e Feneal sono sempre rimaste al traino, dedicando tutto il loro tempo e le energie solo al potenziamento della loro rappresentanza. Ora, se questa situazione può avere una sua normalità in certe zone d'Italia, a Reggio Emilia non possiamo considerarla né normale né inevitabile !

E' per questo motivo che da un paio d'anni siamo determinati ad investire maggiori risorse nel potenziamento organizzativo della Categoria, ed è sempre per questo motivo che abbiamo condotto una complicata trattativa per il rinnovo del **Patto Unitario Provinciale**, per affermare regole precise di proselitismo.

Abbiamo infatti recentemente definito nuove procedure, meno solidaristiche, per la elezione delle RSU, più trasparenti nella gestione delle deleghe sindacali e delle disdette, nella regolamentazione del lavoro unitario. Abbiamo definito infine una intesa innovativa sul come utilizzare il dato della rappresentanza numerica degli iscritti in edilizia per la ripartizione delle risorse economiche che provengono dal sistema bilaterale.

Occorre dare atto ai colleghi di Filca e Feneal di aver accettato di entrare nel merito di questa discussione per ricercare intese soddisfacenti – cosa non scontata – e che alla fine si è prodotto un Accordo che premierà chi saprà lavorare con impegno e trasparenza. Adesso occorre che ci attrezziamo per non sfigurare in questa competizione.

Teniamo presente che la **CISL** nel proprio recente **Congresso** ha presentato il modello contrattuale e di relazioni sindacali a cui pensa per tutta l'industria. Si tratta di una sorta di "sistema edilizia" riveduto e corretto, cioè la gestione del maggior numero possibile di materie attraverso la bilateralità, e quindi non è da escludere che la FILCA voglia enfatizzare questi aspetti – nel quadro di una discussione ancora non compiuta tra le confederazioni sulla riforma dell'accordo del luglio '93 – per usarla in sede di contrattazione.

Unica strada percorribile è far pesare nel rapporto con i lavoratori il merito dei problemi, consapevoli che l'unità d'azione va bene sino a quando la logica di tutela di un'organizzazione non prevale sul merito dei problemi da affrontare, cioè sugli interessi dei lavoratori.

Infine

Il percorso del XV° Congresso della Cgil si completerà all'inizio del 2006, in concomitanza con il Centenario della nascita della Cgil Nazionale (1906-2006).

La Cgil, celebrerà – come è giusto – nel modo più alto possibile questa storia, il grande processo di avanzamento democratico delle conquiste del mondo del lavoro; in questo ricordando l’impegno e il sacrificio di tante generazioni di lavoratrici e lavoratori.

La Cgil non intende celebrare questa storia per sé, ma proprio per segnare il rapporto che lega indissolubilmente la storia del lavoro alla storia della democrazia e della libertà nel nostro Paese.

Un processo che a partire dal formarsi delle prime leghe, dai primi sindacati di mestiere, fino alla nascita delle federazioni nazionali di categoria e delle Camere del Lavoro; dall’indizione del primo sciopero generale nel 1904, fino alla capacità di opporsi alla violenza del fascismo e alla cancellazione della democrazia e della libertà, ha poi dato vita al grande contributo dei lavoratori alla Resistenza, agli scioperi del 1943-1945, fino a segnare di sé contenuti e valori della Carta Costituzionale, come dicevo all’inizio. Una storia che in questo dopoguerra ha continuato ad essere decisiva per la crescita civile e sociale del Paese, innanzitutto per la difesa della democrazia e della libertà e per battere ogni forma di terrorismo.

Per questo, il centenario si rivolge innanzitutto ai giovani ed a quanti si interrogano su quale modello di società costruire, parlando dei tanti fili invisibili che legano le memorie e le conquiste che passano da generazioni ad altre generazioni.

Però, fare il nostro congresso subito prima delle elezioni politiche non è solo un problema di rispetto della scadenza naturale o delle celebrazioni del centenario, ma anche un chiaro segnale di autonomia vera dalla politica che la Segreteria Naz.le ha voluto lanciare.

Ci sono tutti i presupposti perché sia un bel congresso : da molto tempo come adesso non c’era in Cgil una tale **sintonia** al nostro interno, anche al di là delle aree formalizzate di rappresentanza, una visione comune dei problemi aperti e del lavoro da fare, un rapporto di fiducia con gli iscritti ed in generale coi lavoratori (è significativo che in tutte le elezioni per le RSU i non iscritti votano principalmente le liste ed i candidati della nostra organizzazione).

La Cgil è la più grande struttura organizzata di rappresentanza generale in Italia. Non esiste nell’intera Europa, forse nel mondo, una organizzazione sociale o politica che periodicamente – nell’arco di alcuni mesi – riesca a far discutere, riflettere, votare oltre un milione di persone su temi di questa ampiezza e profondità, che sappia farsi carico dei problemi di tutti con una visione generale e inclusiva.

Dobbiamo offrire alla ns. gente ed al Paese una immagine di unità ed un esempio di democrazia, attraverso un documento congressuale finale unitario, che dia conto del meglio della discussione di questi mesi fatta nelle assemblee coi lavoratori.

Abbiamo la responsabilità di fornire un progetto alto per il Paese, all’altezza del Piano del lavoro degli anni ‘50 o dell’Accordo del Luglio ‘93 che aiutò il risanamento necessario all’entrata nella Unione Economica europea. **Una sfida per la rinascita che riparta dalla centralità del lavoro.**

Se avessimo fatto un congresso NON unitario, lo avremmo fatto solo per l'interno dei gruppi dirigenti, i lavoratori non avrebbero capito : veniamo da 4 anni di straordinaria unità in difesa dagli attacchi al mondo del lavoro, abbiamo creato un patrimonio di consenso e di rapporto con la gente che v'è valorizzato.

Dobbiamo dare un messaggio di unità al mondo del lavoro, al Paese ed anche al CentroSinistra. Chiunque si troverà a governare l'Italia dalla prossima primavera, se vuole ricostruire un clima economico e sociale che guardi al futuro con speranza ha bisogno del contributo della Cgil.

In sostanza avremo ancora molto da lavorare ed avremo più che mai bisogno di un quadro attivo di delegati – **voi** – motivato, attivo e partecipe alla vita quotidiana della Fillea e della Cgil.

Grazie.

(bozza non corretta – 14.12.2005)